

Tommaso: una fede sospesa tra domande e rivelazione [777]

GIOVANNI 14,1-7

¹Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via». ⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

1. Il contesto

- Ecco il contesto: l'Ultima cena e Gesù, a partire dalla lavanda dei piedi, rivolge un lungo e appassionato discorso ai discepoli (Gv 13-17).
 - Un discorso che è insieme rivelazione, intimità, testamento.
 - Nel nostro testo Gesù chiede che
 - * il cuore sia libero dal turbamento (come peraltro ripetiamo in ogni celebrazione della Messa dopo il *Padre nostro*).
 - * Poi aggiunge: «Abbiate fede in Dio e abbiate fede in me».
- L'annuncio del Vangelo - che è Gesù stesso - tocca il valore supremo della fede senza mai dimenticare le nostre emozioni più fondamentali e profonde.
- NB. Proprio perché Gesù ha conosciuto fino in fondo l'esperienza del turbamento che si prova quando siamo toccati alle radici della nostra esistenza, giunta la sua ora, chiama i suoi discepoli a riconoscere che la fede in lui riguarda inseparabilmente le nostre convinzioni di fondo e i nostri vissuti più intimi e radicali, anche quelli che ci sembra di non poter fronteggiare.
- La fede in Gesù non è evidentemente una medicina che ci libera da ogni problema. Ma

incide profondamente nell'intimità della nostra persona, va a toccare i sentimenti decisivi e fondamentali della nostra vita.

2. Il destino e la destinazione

- 1) Gesù poi dice ai discepoli che torna nella casa del Padre e che va a preparare loro un posto. Non è volutamente chiaro.
 - È un tema che non ha mai affrontato prima.
 - Non è per niente evidente che cosa significhi che va a preparare un posto e poi torni.
 - Apre le danze Tommaso. È uno che prende posizione, un «emotivo» forse, ma che tende velocemente a fare sintesi.
 - Lo aveva già fatto nell'episodio di Lazzaro: là con un'affermazione categorica, qui invece con una domanda.
 - 2) La domanda parte dall'espressione finale di Gesù che dice: «Del luogo dove vado conoscete la via». Tommaso si innesta proprio qui e dice: «**Noi non lo sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?**».
 - Da qui la celeberrima risposta di Gesù: «*Io sono la via, la verità e la vita*».
 - 3) Tommaso in fondo chiede una cosa formalmente logica: prima dimmi dove andiamo e poi saprò qual è la strada. Apprezzabile logica umana: anche quando si fa un breve viaggio, prima si identifica la meta e poi si studiano le strade possibili.
 - Ma Gesù è come se ci dicesse: «Solo se tu cammini con me, solo se tu percorri la mia strada, potrai anche arrivare alla meta. Non ti devi preoccupare della meta, ma ti devi preoccupare di camminare con me».
- NB. E' VERO: anche le mete terrene che di volta in volta raggiungiamo non hanno senso se non come modo per essere nell'amicizia vera... Sia i traguardi affettivi che lavorativi.
- Qualche volta vorremmo sciogliere subito tutti i nodi, vorremmo uscire dall'incertezza della nostra vita, vorremmo capire qui e ora quale sia il punto di arrivo, il momento in cui potremmo dire: adesso le cose sono chiare.

→ Da Dio non dobbiamo cercare facili rassicurazioni o scorciatoie. Siamo chiamati piuttosto a essere saldi nella fede.

→ Saldo nella fede è chi fa un cammino reale, non evitando tutta la strada necessaria, senza scavalcare la fatica della vita.

- **Tommaso dunque non è solo l'uomo degli slanci più grandi di lui, ma è anche un uomo che vuole capire.**

4) Il tema del «luogo dove va Gesù» ci porta ad approfondire il tema del destino.

* La parola destino a noi suona un po' strana, se non stridente e stonata. D'istinto ci viene da pensare subito che non siamo più liberi.

° Alcune volte diciamo invece: «È stata una fatalità», cioè una tragedia.

→ Ci riferiamo cioè al tema del destino nella forma del fato, inconsapevoli di stare attingendo al pensiero greco.

- In realtà il destino non è una fatalità tragica, non è la mancanza di libertà, non ha nulla a che fare con questa logica.

- Il destino non corrisponde al concetto per cui è già stabilito ciò che mi succederà alle ore x del giorno y dell'anno z .

→ Il destino in senso cristiano non è il fato greco, ma è l'amore di Dio che mi consente di fare il bene, è la destinazione alla vita per sempre.

→ Il destino è ciò che mi consente di essere libero, perché dentro di me sono strutturato per amare.

- Certamente il destino lo devo anche volere. Il destino lo posso rifiutare, ma non c'è pace per chi rifiuta il destino della vocazione alla vita e all'amore.

- **Destino vuol dire che c'è una destinazione nella vita: «Sono andato a preparare un posto».**

* Noi siamo destinati - questo è il nostro destino - all'incontro con Dio per sempre.

* Siamo destinati a stare nella casa di Dio, nella casa del Padre, all'incontro con lui fino alla fine della storia, fino alla fine del tempo e oltre.

* Siamo destinati alla relazione con Dio, siamo destinati alla comunione tra di noi, siamo destinati a trovare un posto nella vita e nella

storia e a camminare con Dio, anche se non vediamo ancora esattamente la meta.

NB. Un po' come quando si va in montagna e non sempre si vede dove si va, ma uno sa che la strada è giusta, perché ha una cartina e strumenti adeguati che lo confermano.

- *Non abbiamo scelto di nascere, ma sperimentiamo molto presto che c'è un destino, perché siamo destinati a gioire, ad affrontare la sofferenza e infine la morte.*

- *Ognuno di noi morirà, è un dato di fatto, l'unico dato di fatto che rende tutti uguali: poveri, ricchi, intelligenti e meno, buoni e cattivi. L'uguaglianza suprema della vita viene dalla morte.*

- *Per il resto siamo sempre e solo diversi, ma siamo destinati a fare questo cammino di ricerca che alla fine ci porterà all'incontro con il Dio vivente.*

→ Siamo destinati ad avere dentro il nostro cuore un desiderio, che nella giovinezza si manifesta in modo particolare, di qualcosa di grande che non sappiamo dire nemmeno noi che cosa sia e in che cosa consista.

- Non sappiamo neanche cosa desideriamo veramente, ma lo Spirito Santo ci assiste con delicatezza in questo percorso (cf Rm 8,26-27).

NB. Questa «cosa» ignota è la vera «speranza» che ci spinge e il suo essere ignota è, al contempo, la causa di tutte le disperazioni come pure di tutti gli slanci positivi o distruttivi verso il mondo autentico e l'autentico uomo (Spe salvi, nn. 11-12).

→ Cf. S. Agostino: «Il nostro cuore sarà inquieto finché non troveremo pace in Te, Signore».

° Siamo destinati a interrogarci sulla realtà, non possiamo farne a meno, ma sempre nella forma di una ricerca, non di un possesso conclusivo sulle cose.

- C'è poi una destinazione nella vita che ognuno di noi più o meno consapevolmente cerca di capire, anche se ha già trovato la sua vocazione in senso generale e fondamentale: il sacerdote, chi è sposato, il religioso / la religiosa, il consacrato / la consacrata che ha trovato la sua vocazione e continua a cercare di capire dove lo sta portando Dio.

→ Come direbbe sant'Agostino: «Possiamo cercarti perché ti abbiamo trovato, o Signore!».

- C'è un altro significato di questa via: Gesù ha appena lavato i piedi ai suoi discepoli.

* Non ha guardato se quelli che aveva davanti erano tutti buoni e bravi, ha lavato i piedi anche a Giuda.

→ Non possiamo selezionare quelli che siamo chiamati ad amare.

NB. Certo, se dall'altra parte troviamo un muro non possiamo stringere un'alleanza con il prossimo, ma non possiamo essere noi a chiudere la porta, perché altrimenti la nostra via non sarebbe quella di Gesù.

→ Quando io amo qualcuno posso solo amarlo per aprirmi a tutti, non ci può essere amore per qualcuno contro qualcun altro.

- Questo non è amore, è settarismo, è un'illusione drammatica: non posso legarmi a qualcuno contro qualcun altro.

NB. Certo, Gesù dice che ci sono anche i nemici nella vita, ma Dio fa sorgere il sole sopra i buoni e sopra i cattivi.

- Se uno è un nemico (talora però a farcelo vedere così è anche un eccesso della nostra immaginazione e della nostra tendenza al vittimismo), il Vangelo dice di pregare anche per lui.

→ Non dice: mettiti contro di lui. Questa è una certezza radicale.

→ Gesù non si è sottratto agli scontri a cui è stato chiamato dall'annuncio del Regno di Dio.

* Ha dato un nome alle cose: se c'è stato da vivere un confronto anche duro non è arretrato di un millimetro.

* Non l'ha fatto per distruggere quelli che aveva contro, ma piuttosto per spingere verso la conversione e comunque per ribadire l'annuncio della verità per ogni uomo, estraneo peraltro a ogni forma di arbitrio e di violenza sull'altro.

* Lui è e rimane il Crocifisso. Mai il crocifisso. Nulla di diverso appare possibile per i suoi discepoli.

3. La via, la verità e la vita

- Esaminiamo meglio la frase: «Io sono la via, la verità e la vita».

- Queste parole sono estremamente connesse tra loro e anche il loro ordine è profondamente logico.

1) Intanto Gesù è la via.

* Questo per i discepoli era evidente.

→ La loro stessa esistenza era diventata condividere il cammino, la via con Gesù: i suoi incontri, la sua predicazione, i suoi miracoli, la sua preghiera notturna, il suo stesso modo di vivere e di essere.

2) Gesù però richiede ai suoi discepoli un salto di comprensione e dice di essere anche la verità.

→ Non solo di annunciare la verità, ma di esserlo lui stesso.

- Per noi questa parola è molto «pregiudicata»:

° Quando incontriamo qualcuno che si presenta con lo stile di chi presume di avere la verità in tasca di solito proviamo poca stima, se non irritazione.

° Verità suscita in noi anche un certo disagio, perché ci fa pensare a pretese dogmatiche o addirittura a possibili utilizzi violenti.

° Per altro verso possiamo pensare anche all'utilizzo dei termini vero/falso che fa la ricerca scientifica.

NB. Vero e falso sono però sinonimi di esatto/inesatto, non si riferiscono alla verità intesa come senso delle cose e come fondamento della realtà.

° In senso stretto l'esattezza è una categoria della scienza,

° la verità invece è indagata dalla filosofia e dalla teologia.

→ Gesù usa con molta forza il termine verità al singolare.

→ Lui non è una somma di verità, non è nemmeno riducibile a un messaggero di verità altrui, ma lega indissolubilmente la verità alla sua persona.

→ Lui stesso è la verità, non una verità.

→ Verità significa precisamente rivelazione (letteralmente in greco «non nascondimento», *aletheia*).

* La parola rivelazione significa che Dio si svela e contemporaneamente si vela.

→ Gesù è la verità nel senso che lui è Dio stesso che si manifesta, è la rivelazione piena di Dio.

- Questa è la vita eterna, che secondo il Vangelo di Giovanni inizia in questa vita e consiste nel conoscere Gesù e colui che lo ha mandato (Gv 17,3).

→ Questa esperienza è quella che conduce alla vita eterna, nel senso più consueto del termine, cioè di vita dopo il passaggio della morte.

- Dio si fa vedere in certi momenti, poi ci dice: cercami, cercatemi insieme.

- Quando lo cerchiamo, può darsi che ci sia il deserto, può darsi che ci sia l'aridità, qualche volta può succedere che ci sia anche la mancanza di gusto per il bene, cioè quella malattia dello spirito che va sotto il nome di accidia.

→ Gesù sta dunque dicendo che **solo camminando con lui (= la sua via) si può arrivare a conoscere il mistero di Dio che lui esprime e rivela pienamente (= la verità).**

→ La vita di fede è dunque un cammino che si apre continuamente all'ascolto della rivelazione di Dio nella nostra vita quotidiana.

→ Non c'è nessuna alternativa tra strada e rivelazione, tra fatica e luce. Anzi, vanno tenute strettamente insieme.

- Tutto questo porta ad attingere al Dio vivente che è appunto vita piena.

- Poco prima Gesù aveva detto: *«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano»* (Gv 10,27-28)

° Qui si vede chiaramente il legame tra via (= mi seguono) e vita stessa di Dio. Poco prima aveva detto: *«Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo»* (Gv 10,17-17).

→ **Cosa avranno compreso i discepoli di tutto ciò, e in particolare Tommaso?**

- Solo dopo la risurrezione coglieranno il senso di queste affermazioni così forti e profonde.

- Se però Gesù non avesse detto questa frase, anche per loro non ci sarebbe stata una nuova comprensione.

- D'altra parte ci chiediamo: noi quanto veramente riusciamo a cogliere la portata di queste affermazioni?

- Qualche volta noi non rivolgiamo domande al Signore per pigrizia o per una sorta di autosufficienza.

- Altre volte però non ci apriamo a questo confronto perché abbiamo paura di ascoltare

davvero la risposta, temendo in fondo che possa essere diversa da quella che abbiamo pensato nei nostri limitati orizzonti.

4. Che cosa offrire di sé lungo la via

- In questa strada come devo collocarmi? In che modo posso coinvolgermi?

- Certo, posso decidere di offrire la mia vita a Dio e dirgli che voglio camminare con lui.

- **Però se voglio offrirmi, mi devo anche un po' «possedere».**

* Come faccio a offrire ciò che non ho e soprattutto ciò che non sono? Posso dare a Dio quello che io conosco di me.

→ Se non conosco quali sono le mie qualità, i suoi doni per me, se non conosco i talenti che mi ha dato, che cosa posso veramente offrire a Dio?

→ A Dio possiamo e dobbiamo offrire (nella Messa e nella vita) quello che siamo e che riconosciamo come nostre.

NB. **Se non portiamo ciò che siamo. Dio che cosa può trasformare?** Se manca il pane e il vino, non possiamo celebrare la messa...

- **È importante allora che io possa amare ciò che sono, i doni di Dio che sono dentro di me.**

→ Se non facciamo questo non riusciamo neanche ad amare in modo corretto la bellezza che Dio ha posto nelle altre persone.

→ Non potremo vederle in modo davvero spirituale, cioè in profondità, e così non riusciremo davvero a rendere sempre più forte il legame tra la nostra via e quella di Gesù.

In conclusione, ci chiediamo:

- Quali sono le domande che vorremmo fare a Dio e che cosa ci blocca dal farlo?

- Infine pensiamo a ciò che riteniamo sia bello offrire di noi a Dio.

° Quando ci sottovalutiamo troppo, in realtà, stiamo cadendo in una sottile tentazione: prenderci ancora troppo seriamente, con uno sguardo ancora troppo concentrato su di noi.

- Se invece riconosciamo e ringraziamo Dio per i doni ricevuti (quali sono?), improvvisamente le cose si vedono molto diversamente. Anche rispetto al modo di giudicare il nostro prossimo.